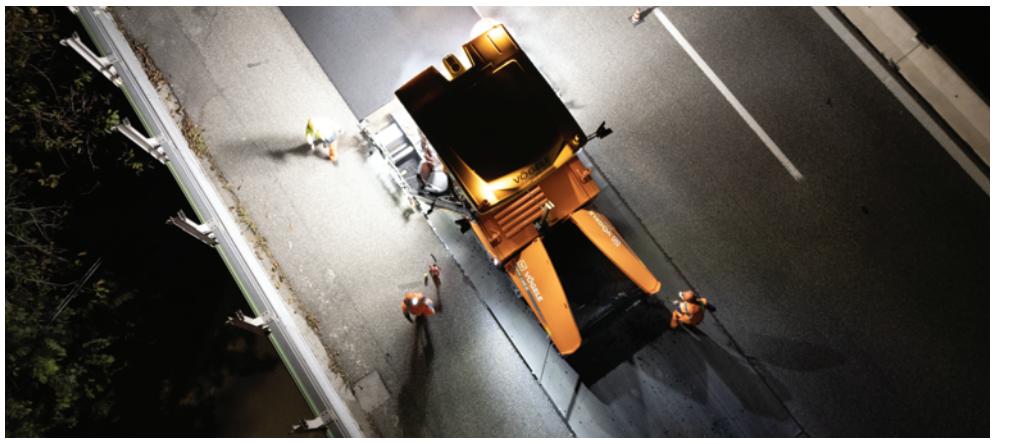
Una strada lunga **ottant'anni**

Filippo Ronzoni racconta l'evoluzione di un'impresa familiare che ha trasformato esperienza e competenze in un modello industriale attento a tecnologia, sostenibilità, sicurezza, e che oggi è tra i principali punti di riferimento nel settore delle infrastrutture

Costruire e mantenere le infrastrutture stradali significa oggi governare processi sempre più complessi, presidiare la filiera dei materiali e investire nelle persone. In questo percorso si inserisce la storia di Ronzoni, impresa brianzola nata nel 1946 come attività di scavi e movimento terra e cresciuta, attraverso tre generazioni, fino a diventare una realtà strutturata al servizio di Province e grandi concessionarie autostradali. Un'evoluzione che ha mantenuto al centro i valori delle origini, aprendosi al tempo stesso all'innovazione e alle nuove sfide del settore, come racconta l'attuale amministratore Filippo Ronzoni.



Ottant'anni di storia e tre generazioni: da dove nasce il percorso di crescita di Ronzoni?

«Tutto è cominciato nel 1946, con mio nonno Franco, che aveva una piccola impresa di scavi e movimento terra e trasportava inerti. Erano pochi mezzi, tanta fatica e una parola data che aveva un valore preciso. Per molti anni siamo rimasti un'impresa familiare con una decina di dipendenti, dove ci si conosceva tutti per nome e il cantiere era una seconda casa. I nostri clienti erano soprattutto i Comuni del territorio, che si fidavano di noi anche perché ci vedevano lavorare vicino alle loro comunità. Da mio nonno abbiamo ereditato soprattutto il rispetto per il lavoro fatto bene, un valore che non compare nei bilanci ma che ha accompagnato tutta la nostra crescita. Con mio padre Alessandro e mio zio Edoardo è iniziata la trasformazione. Hanno capito che fermarsi al movimento terra e al trasporto di inerti avrebbe significato rimanere una realtà di piccole dimensioni e hanno scelto di fare un passo in più: non soltanto preparare il terreno, ma costruire le strade. Successivamente è arrivata anche la manutenzione delle infrastrutture, comprese le fognature. Ogni evoluzione ha richiesto investimenti in macchinari, competenze e persone».

Com'è cambiata l'azienda passando dai Comuni alle Province e alle grandi concessionarie autostradali?

«È cambiato profondamente il modo di lavorare. I grandi committenti richiedono gare più complesse, cantieri più grandi, tempi certi, controlli, documentazione, sicurezza e qualità da dimostrare. Per rispondere a queste esigenze abbiamo dovuto strutturare maggiormente gli uffici e le procedure, digitalizzare l'organizzazione del cantiere e ottenere certificazioni in ambiti come qualità, ambiente, sicurezza, responsabilità sociale e parità di genere. Da una decina di dipendenti siamo arrivati a circa 150 persone: possiamo dire di essere diventati un'industria nei metodi, pur rimanendo un'azienda di famiglia nei rapporti. Le decisioni importanti si prendono ancora guardandosi in faccia e questo equilibrio, soprattutto quando si cresce, è per noi molto importante».

La sostenibilità è oggi una delle grandi sfide per il settore delle infrastrutture. Come la state affrontando?

«Per noi la sostenibilità non è un capitolo da aggiungere alla fine del bilancio, ma una scelta di filiera. Nel tempo siamo entrati con partecipazioni societarie in impianti e cave, riuscendo così a presidiare i materiali utilizzati per costruire le strade, dalla provenienza alla lavorazione fino al cantiere. Questo ci permette di avvicinare la produzione ai luoghi di utilizzo, ridurre i chilometri percorsi dai mezzi e quindi consumi ed emissioni, ma anche dare una seconda vita ai materiali. Un esempio concreto è il fresato, cioè l'asfalto rimosso dalle vecchie pavimentazioni, che recuperiamo e reimpieghiamo nelle nuove miscele, riducendo il ricorso a materiale vergine. A questo si aggiungono miscele a temperatura più bassa, mezzi più efficienti, una logistica il più possibile a chilometro zero e una particolare attenzione alla durabilità delle strade. Una pavimentazione che dura più a lungo richiede meno interventi e quindi meno materiali, trasporti e consumi».

State lavorando anche per rendere misurabile e trasparente questo impegno?

«Sì. Stiamo introducendo un numero sempre maggiore di certificazioni e strumenti di gestione e stiamo ampliando il nostro lavoro sugli aspetti Esg, dalla performance ambientale alla sicurezza, dalla tutela delle persone alla governance e ai rapporti con territori e fornitori. Non lo facciamo per collezionare attestati, ma perché riteniamo importante che ciò che viene realizzato possa essere raccontato attraverso dati verificabili e confrontabili nel tempo. L'obiettivo è arrivare alla redazione del nostro bilancio di sostenibilità, così da rendere trasparente a clienti, istituzioni, banche e comunità locali il percorso intrapreso. Per un'azienda che ha ottant'anni, la sostenibilità ha anche un significato industriale: significa creare le condizioni perché possa avere davanti a sé altri ottant'anni».

Anche la tecnologia può contribuire a cambiare la percezione del lavoro in cantiere?

«Assolutamente. Oggi sui nostri cantieri ci sono sensori, software, macchine di ultima generazione e materiali innovativi. Un ragazzo può diventare operatore, tecnico, topografo o ingegnere e costruire un percorso professionale in un ambiente molto diverso da quello che spesso si immagina. Costruire e mantenere le infrastrutture è un lavoro che ha un futuro e un valore sociale importante, perché le strade contribuiscono a tenere insieme il Paese e, accanto alla tecnologia, c'è un principio che per noi viene prima di tutto: la sicurezza. La sicurezza non è un documento da archiviare, ma è cultura, formazione e dialogo. Si va al lavoro per tornare a casa sani».

Che cosa significa, per lei, guardare oggi a questi ottant'anni di storia?

Filippo Ronzoni, terza generazione alla guida di Ronzoni



«Ottant'anni non sono un traguardo, ma la traccia di un cammino che continua. Se potessi dire una cosa a mio nonno, gli direi che il sogno iniziato nel 1946 è ancora vivo, che ha messo radici profonde e che, dopo tre generazioni, continuiamo a costruire il futuro senza dimenticare mai da dove siamo partiti».

Lorenzo Fumagalli

Trasmettere la passione ai giovani

Per Filippo Ronzoni, il ricambio generazionale rappresenta una delle sfide più importanti per il settore delle costruzioni stradali. L'obiettivo è avvicinare i giovani a un comparto ancora poco conosciuto, spesso percepito come esclusivamente faticoso e scarsamente tecnologico, valorizzandone invece le opportunità professionali. In qualità di rappresentante della terza generazione, insieme ai cugini Lorenzo e Beatrice, Ronzoni sente particolarmente la responsabilità di trasmettere le competenze maturate nel tempo e di favorire l'ingresso di nuove professionalità. L'azienda punta su percorsi di crescita chiari, formazione e attenzione all'equilibrio tra vita privata e lavoro. In questa direzione, collabora con scuole e università, tra cui il Politecnico di Milano, e partecipa a StradAcademy, il progetto promosso da Esem/Cpt per formare e specializzare nuove figure professionali nel settore delle costruzioni stradali.